

Anno I. N. 18.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

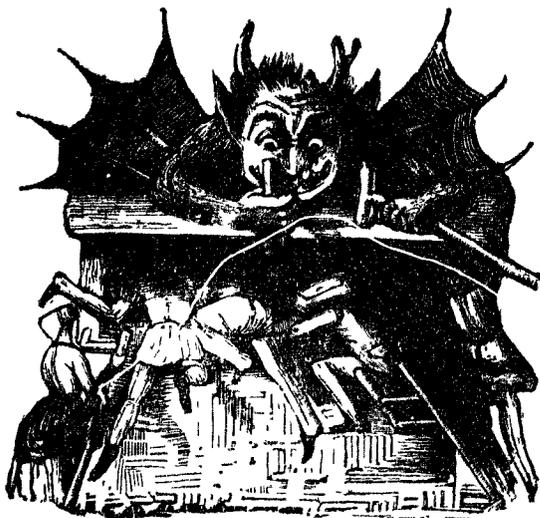
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 6 Maggio 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## MONOMANIE SOCIALI

### Il martire degli scacchi.

Se Victor-Hugo fosse a Venezia piuttostochè a Parigi o se io, che fa lo stesso, fossi Victor-Hugo voi avreste così su due piedi un romanzo in 56 volumi con note ed illustrazioni da disgradarne il suo *Notre-Dame* o il *Monterristo* di Dumas. Però non vi spaventate: nè Victor-Hugo ha per ora intenzione di venire a Venezia, nè io di scrivere romanzi, cosichè dovrete contentarvi di un modesto articoletto che se non sarà un romanzo sarà almeno una fisiologia.

Ci sono al mondo certi individui, per diuturnità di esercizio o per inclinazione d'idee per tal modo immedesimati e, direi quasi transustanzianti nella tale o tal altra occupazione della vita, che ti troveresti imbrogliato se tu volessi far astrazione dell'individuo dall'operazione sua abituale. --- Tutto questo volo di filosofia pratica per provarvi, che il mio personaggio per ben comprenderlo bisogna figurarselo in atto.

Vi ricordate di quelle caricature, che il popolo chiama francesi, che nel tempo di carnevale vi divertono coll'assurdità e l'eccentricità del vestito, dei movimenti della persona, del parlare?... ebbene immaginate una di quelle caricature seduta ad un tavolo collo scacchiere davanti ed un individuo qualunque seduto dirimpetto che sostenga la parte d'avversario; --- fate che questa caricatura tenga la mano sinistra sulla coscia sinistra e porti ad ogni tanti minuti la destra quasi macchinamente agli occhiali rassetlandoli sul naso, poi discendendo ai *colletti* per raddrizzarli e finalmente sopra uno dei pezzi dello scacchiere per metterlo in

movimento, mentre ogni qual tratto la bocca s'apre per gridare scacco al re --- e voi avrete il mio personaggio in azione.

D'età sui 69 anni, statura bassa, occhi cilestri, fisionomia raggrinzata, barba rasa, eccettuati due pizzichi che dalle orecchie discendono fino agli orli della bocca scarmigliati e d'un color rosso-coppo. In quel naso collocate due inseparabili occhiali di ottone massiccio, che danno l'immagine di due cornicioni *rococò* circondanti la facoltà visiva dell'individuo; su quella testa collocate un parrucchino rosso-bianco-terreo, che s'innalzi nella sommità a guisa di *tuppè* o ciuffo piramidale, e ai due lati si slanci simmetricamente in due pizzichi graziosi ed arditi che danno alla fisionomia una certa caratteristica da medio evo; --- e voi avrete il ritratto del mio protagonista. ---

Onde compiere il ritratto vi descriverò la *mise* del mio martire, che, siccome *per volger d'anni o per mutar di tempi* --- come dice Persio --- non cangiò mai, così darà le ultime pennellate del mio tipo. Però vi prego perchè possiate ben comprendere la sublimità e la singolarità del mio ritratto di far astrazione dalle ridicole acconciature di convenzione, dalle sciocche inevitabilità di metodo; per ben comprendere l'altezza del mio soggetto vi fa d'uopo innalzarvi fino ai campi dell'incredibile, sciogliervi dalle pastoje di questa valle di lagrime, di assurdità e di scimmierie, e di spaziare colla immaginazione tra le vaste regioni del fantastico, dell'inusitato, del nuovo.

Prima di tutto c'è una cravatta nera, di grandezza piuttosto rispettabile, che si chiude con un nodo capriccioso, intorno al viso del signor Tommaso --- perchè il mio tipo ha nome Tommaso --- due *colletti* colossali, rispettabili pella loro antichità come per la loro larghezza; aggiungete alla camicia una *bocchetta*, che indivisibile compagna del signor Tommaso tra l'avversa sorte ebbe la gloria di attraversare fedelmente la volubilità delle mode posteriori e la contentezza di trovarsi di nuovo dopo mezzo secolo tra mille sorelle che tornarono al mondo spinte dal capriccio della volubile dea. Un bianco *gilet* a stola forma un grazioso contrasto

con un pajo di calzoni color cannella che senza staffa chiudono strettamente la gamba e terminano coll'incorniciare un pajo di slivali.

Intorno poi alle brache del mio Tommaso la cronaca parla più diffusamente. In primo luogo sorse questione tra i dotti, gli intelligenti e gli archeologi circa l'anno in cui quelle brache han veduta la luce. Nessuno degli autori da me consultati s'accorda su questo particolare, nessuno si ricorda d'averle vedute pel primo, ond'io che nella archeologia non son troppo forte taglio la questione alla radice, e dico che, nello stesso modo in cui molti nascono colla camicia, Tommaso dev'esser certo nato colle brachesse; l'altra questione è sul segreto posseduto da Tommaso per preservarle dalle tignuole. — Ma coi segreti io non m'impiccio.

Per completare la *mise* voi aggiungerete una velada che è un certo che di mezzo tra il *codegugno* dei parrucconi ed il *frac* dei *gentlemen*, una specie di transazione artistica che ha il suo merito. Essa ha il corpo stretto e corto sormontato da una incolatura in cui si seppellisce la testa del signor Tommaso come in una cassetta imbottita, cosichè il signor Tommaso veduto per di dietro non fa vedere della testa altro che quell'enorme ciuffo che pare sfidi come le montagne dei giganti l'onnipotenza di Giove, a questo corpo se si aggiungono due ale strette e lunghe fino alle calcagna si compirà la *velada* e si avrà la *mise* completa del mio individuo.

Come i dotti invecchiano sui libri, il mio eroe ha invecchiato sullo scacchiere. Non so se sia nato gridando *scacco al re*, ma il fatto sta che appeso alla poppa materna spiegò un'intelligenza ed una tendenza precoce. A tre anni giocava agli scacchi col signor maestro, che piangeva pella contentezza e papà e mamma colla bocca aperta contemplavano i progressi del piccolo giocatore. A dieci anni sapea a memoria il trattato di Foliodor su questo gioco, i metodi del canonico Ponziani, avea studiato profondamente il *gomito* di Damiano ed i *Gambitti* di Cunningham, e a undici anni avea inventato 150 partiti nuovi di pianta, 200 rapicchi ai metodi del canonico sopraindicato, ed avrebbe sfidate a scacchi tutte l'Indie Orientali.

Com'è naturale questo genio-scacchiere questo martire delle tendenze sali prestissimo in fama, cosichè tutte le celebrità più o meno giocatrici andavano a gara di poter giocar secolui e stimavano gran deferenza, se egli si degnava di vincere loro una decina di partite.

Venuti gli anni della libertà il mio martire cominciò a girare pelle contrade, ma siccome egli non vagheggiava che una sola idea il gioco degli scacchi, così tutta la sua vita pubblica non fu che una sequenza di partite anzi oserei dire una sola partita agli scacchi.

Si diceva anni sono che il signor Tommaso arieggiasse un magnifico progetto. Si trattava nientemeno d'uno scacchiere pensile come egli lo chiamava. Questo scacchiere si sarebbe appeso al collo del mio tipo mediante due funicelle, precisamente nel modo in cui vedeasi negli anni scorsi al collo dei così detti venditori di *zalettini* la tavola della loro mercanzia: così gli amatori del bel gioco avrebbero potuto con facilità somma portare attorno la loro scacchiera e fermarsi per via con chi meglio loro garbasse. — Con ciò si sarebbe difesa l'utilità del gioco degli scacchi. Oltre a questo Tommaso avea progettato uno scacchiere-locomotiva onde poter giocare, a strada finita, coi più celebri giocatori di Milano, cosichè ogni mossa sarebbe stata seguita da una corsa sulla strada ferrata.

Siccome poi la sua vita non potea consumarla nei caffè e qualche minuto dovea passarcelo a casa, così Tommaso fece una speculazione — Egli si maritò. —

Curiosissimo è il racconto che Tommaso fa del suo matrimonio regolato sullo schiacchiere — e che noi omettiamo per brevità — in cui in poche mosse egli arriva a carpirsi la bella Elena combattuta (regina) e a dar scaccomatto al suo rivale (re).

Qui però bisogna osservare che egli chiama la sua sposa la bella Elena soltanto per una figura rettorica; la bella Elena è una venerabile matrona di circa 99 anni con parrucca ed occhiali obbligati ed una *mise* che ricorda i bei tempi in cui i nostri nonni

portavano la coda *in sacchetto*, moda purtroppo adesso andata in disuso. — Ma se la cara metà del mio protagonista non è bella ha però le doti del cuore che la rendono cara. Essa è una famosa giocatrice di scacchi e tu la vedrai alcune volte al caffè seduta di fronte al marito, tutti e due occupati dell'innocente guerra degli scacchi. — Oh! semplicità dei bei tempi patriarcali!! che bell'effetto che fanno due sposi che si danno scacco a vicenda!!....

Una delle somme particolarità del mio Tommaso è una specie di *onnipresenza*. — Tu giochi, per esempio, con lui una partita agli scacchi al caffè Quadri; com'è naturale tu resti perdente, il tuo posto è rimpiazzato da un altro e tu abbandoni bestemmiano il caffè e corri alla *Vittoria* per ristorarti — .... ah! appena tu inoltri il passo in quella bottega il signor Tommaso, come un genio malefico, sogghignando ed aggiustandosi gli occhiali ti invita a fare una partita — Furibondo ti ritiri dal caffè e corri da Florian. Per essere più in quiete entri nel camerone e prendi in mano la gazzetta di Bologna.... siediti.... una voce rauca ti scuote dalla tua estasi, ti volti bruscamente.... chi è?... il signor Tommaso che ha dato scaccomatto ad un'altra vittima ed accennandoti la scacchiera ti chiede di cominciare una partita.... Non fuggire, ad un altro caffè egli ti prenderebbe pello stomaco, Tommaso ti perseguirebbe.... Egli ti chiama per via, ti batte sulla spalla, ti strascina una falda del vestito, ti si pianta in mezzo della strada, ti suona a casa il campanello.... il signor Tommaso è inesorabile, egli intuona sempre il ritornello: giochiamo agli scacchi.

Il matrimonio però fu il passo più strategico della sua vita; con questa mossa maestra egli è giunto ad impadronirsi della sua stessa tendenza a metterla in moto a sua voglia a poterne usare a piacimento. Egli raggiunse il compimento della sua transustanziazione (ih! che parolone!).... egli si può chiamar l'uomo-scacchi, perchè egli da quel punto non abbandonò più lo scacchiere. Egli giocò camminando, mangiando, dormendo, al caffè, in istrada, in piazza, all'ufficio, a tavola, in letto.... — Egli chiamò la vita un gioco di scacchi. Le donne rappresentate dalla regina, gli uomini dal re, le bestie dai cavalli, le case dai roccchi, le teste — come facilità di pensare — dagli alferi; pedoni sono quella faraggine di piccole virtù e piccoli vizii — La regola del gioco consiste nel cercare di fabbricarsela a vicenda: finchè l'uno o l'altro riceve scaccomatto e la partita è perduta.

FARFARELLO.

## IL PRIMO ATTACCO A MARGHERA

Noi l'abbiamo detto le cento volte che i popoli quando vogliono sanno vincere, e vediamo in questi giorni la verità del nostro asserto. Il popolo Romano vuole esser libero, ed il popolo Romano ha scacciato i Francesi che erano sul limitare di Roma. Gli Austriaci baldi delle facili vittorie ottenute sopra i Re vennero a sfidare il popolo nelle nostre lagune, ed il popolo ha respinti gli Austriaci. Questo è buon augurio, — confidiamo in Roma, nella nostra città, nel coraggio dei nostri concittadini e la causa d'Italia non è ancora perduta. I soldati che difendono Venezia, i soldati che difendono Roma non hanno altro scopo, non hanno altro interesse che di sostenere la libertà col sangue; ed i soldati di Venezia e di Roma vinceranno. Noi Veneziani siamo sicuri che i nostri fratelli che difendono la cerchia dei nostri forti manterranno la promessa che tutti abbiam fatto di resistere ad ogni costo. L'altro jeri ne avemmo una prova a Marghera; pochi giorni fa una prima sul mare. Coraggio fratelli! ai vostri posti; concordati, uniti, questo è il supremo momento per Venezia, il momento che forse deve decidere della nostra sorte futura.

Non gare, non partiti, ma unione, e costanza contro il nemico comune.

Pensate che l'Italia vi guarda, che la patria confida nella forza del vostro braccio di ottenere salvezza.

P. ORSINI.

## BISOGNI ATTUALI

5.

### *La carta moneta.*

Quando Venezia con uno sforzo eroico di sacrificio emise tanta carta moneta, provò a sufficienza il patriotismo de' suoi abitanti e diede caparra non vana al governo dell'effetto che avrebbe prodotto questo indispensabile provvedimento. Però le conseguenze non furono minori dell'aspettazione, e una città di 200m. abitanti poté mettere in corso in dieci mesi 26 milioni di carta moneta sebbene la sua carta non fosse accettata dagli stati sconosciuti d'Italia ed ella fosse costretta provvedersi di tutto ciò che le faceva di bisogno, accrescendo l'importazione dei generi mentre l'esportazione era quasi del tutto cessata. Però nella necessità nostra di ricorrere sempre all'estero per avere le cose più necessarie alla vita, senza poter impiegare in quegli acquisti la nostra carta produsse la naturale esportazione del numerario, che venne forse accresciuta dalla timidità di alcuni capitalisti, dalla malvagità di altri pochi, ma che pure ha la sua causa principale nelle naturali eventualità del commercio.

Per una conseguenza altrettanto naturale il patriotismo dei cittadini non poté impedire che accrescendosi la massa di carta e assottigliandosi quella di danaro sonante mentre doveasi comperare il medesimo come unico mezzo di eseguire i pagamenti fuori di stato il numerario dovea crescere in prezzo a misura che si diminuiva la sua quantità; ecco quindi da una causa semplicissima prodotto il momentaneo ribasso della nostra carta moneta non già dalla sfiducia dei cittadini o dal disperare il buon esito di una causa sì santa come la nostra.

Sentiamo però non ostante la docilità e il patriottismo del popolo alcuni lagni perchè il Governo non prende provvedimenti in proposito e specialmente contro gli incettatori. Forse il Governo risponderà che questi incettatori non ci sono e se pur ce ne sono non possono per la ristrettezza del loro numero alterare che di poco il valore della nostra carta, ma allora faremo osservare che in questioni tanto vitali anche se si può impedire quel poco soltanto che è occasionato dall'umana malvagità ancora si è ottenuto assai perchè un giorno solo può decidere della nostra esistenza.

Il Governo sa meglio di noi che la questione riguardante Venezia è una questione di finanze, che se il tempo non può abbattere il coraggio dei cittadini, può benissimo ridurli ad un punto fatale di povertà oltre il quale i provvedimenti si perderebbero nella tomba. Il circolo italiano s'era occupato due mesi fa di questo oggetto; il rappresentante Bevenuti avea annunziato all'Assemblea un suo piano in proposito. Dopo non si è fatto più nulla. Invitiamo però il Governo e tutti i buoni cittadini a studiare l'argomento perchè lo crediamo il più importante per la nostra esistenza. L'austriaco non entrerà in Venezia nè colla forza nè coll'astuzia... ma la fame!!....

Intanto avvisiamo chi si aspetta che alcuni casi di incettamento e di esportazioni li abbiamo sentiti da persone istruite ed in maniera così positiva da non poterne quasi dubitare. Si sa che giorni sono alla borsa una partita di 10 m. lire correnti era in vendita per un prezzo altissimo; un ricco negoziante lo seppe offri un 2 di più per cento e si ebbe a casa le 10 m. lire; giorni dopo lo stesso ne cercava altrettanto. Sappiamo ancora che fu venduta alla fabbrica tabacchi una partita di foglia di Virginia, da un mercante non veneziano al prezzo di 25 m. lire correnti questa foglia si sa che esisteva a Venezia prima dell'abbassamento della carta ossia quando l'effettivo non avea l'alto prezzo d' adesso contuttociò si volle dal Governo il pagamento in lire correnti e il Governo pagò; ora si dice che la dita faccia di tutto per ispedire quel numerario a Trieste. Queste sono infamie, e crediamo il Co-

mitato in dovere di sorvegliarle; se non fossero verità: tanto meglio; ma se fossero purtroppo vere queste sono cose facilmente rimediabili, qui non ci vuol moderazione per Dio! —

Intanto che si studia di sopperire alle oscillazioni del cambio si invigili acciocchè non succedano simili disordini e perchè gli esportatori non approfittino dei vapori esteri per deludere la sorveglianza del nostro cordone. F.

### DELL' INFLUENZA FRANCESE IN ITALIA

Non v'ha certamente paese in Europa più vagheggiato ed ambito dagli stranieri che non lo sia stato l'Italia. Lasciando da parte le irruzioni dei Nordici all'epoca Romana, tutte le principali potenze vollero con differente fortuna tentare le sorti loro in questo sfortunato paese. La Germania co' suoi diritti imperiali, la Francia e la Spagna con le loro non sempre durature conquiste se lo dilaniavano a vicenda. L'ubertosità del terreno, la clemenza del clima, la ricchezza e l'industria de' suoi abitanti solleticavano in ogni dove i desiderj dei più forti che approfittavano della sua debolezza. La sua posizione importante fra due mari commerciali e confinante con le maggiori potenze la fece scopo di invidie e di gelosie. Un passo dell'Austria in Italia era un passo dell'Austria in Francia; l'Italia in mano dei Francesi dava troppo da pensare alla sempre vacillante nazionalità Germanica, ed era una disfida alle potenze dell'Oriente. — Quindi le guerre continue; quindi le gare incessanti, le proteste qualche volta energiche ma più spesso puerili per mantenere il dominio o almeno l'influenza politica in qualche parte di essa. E fra tutte, quelle due che maggiori interessi vi avevano, erano senza dubbio l'Austria e la Francia. Sino dai tempi di Carlo V e di Francesco I. si comprendeva benissimo che il dominio di uno di essi in Italia era una minaccia all'Europa, un oggetto di terrore agli altri stati. E la battaglia infatti di Pavia che assicurò a Carlo V la maggior parte della penisola gli assicurò anche la supremazia sulle altre potenze.

Col trattato del 1815 l'Austria ottenne il Lombardo Veneto ed ebbe così un territorio di grande importanza oltre l'Alpi. Cercò la Francia allora, per compensare il danno sofferto, di dominare coll'influenza ciò che non avea saputo mantenere coll'armi. E siccome l'influenza che l'Austria faceva sopportare all'Italia era un'influenza di puro despotismo, come quella del padrone sopra lo schiavo, del superiore sopra il soggetto; così la Francia dovea di necessità battere un'altra strada, trovare un'altro mezzo per equilibrare la potenza della rivale, e mentre essa cercava l'alleanza dei principi, la Francia come paese democratico per eccellenza dovea cercare l'alleanza dei popoli.

Quando l'Italia cominciò a godere di libere istituzioni l'Austria cominciò a temere pel suo dominio, e buon per lei che la Francia era retta da un governo venduto, e che non sapeva opporsi alla sua volontà. Nulladimeno quasi per istinto o per natura dovea nascere una specie di opposizione fra le due potenze: l'Austria dovea cercare d'abbattere le libertà nascenti, la Francia dovea sorreggerle e sostenerle.

Cangiato il governo, proclamata la Repubblica sembrava che le cose dovessero procedere con maggiore alacrità da parte della Francia ed oltre che difendere la propria influenza ed il proprio interesse sembrava che la Francia dovesse difendere i diritti, e l'interesse di questa sua antica sorella e per indole e per abitudine, e per origine e per costumi; sembrava ch'essa dovesse sorreggerla ed aiutarla, prestarle mano forte contro il comune nemico l'assolutismo, rappresentato in Europa dalla Monarchia Austriaca. Ma spesso cangiano i nomi, e rimangono identiche le cose. Il governo della Repubblica non pensò all'Italia più di quello che vi avesse pensato il ministero Guizot. Solo ciò che si voleva salvare era la sicurezza dei proprj confini minacciata dall'Austria dopo la battaglia di Custoza, e quindi un'ambasciatore Francese arrestato oltre il Ticino l'esercito vittorioso: ciò che si volle salvare era l'influenza della Francia in Italia per opporla all'influenza Austria-

ca, e quindi la Francia si rese garante delle libere istituzioni ottenute l'anno decorso, e dopo la battaglia di Novara quando l'Austria pose piede in Piemonte il governo Francese si oppose che fra le condizioni della pace fosse compresa la modificazione dello statuto.

Per la stessa ragione essendo la Romagna esposta all'invasione Austriaca, e in bilico di perdere la libertà e l'indipendenza, la Francia disse di voler salvare almeno le libere istituzioni, e condurre di sua mano a Roma il pontefice onde a lui piuttosto che all'Austria fosse debitore del soglio rioccupato.

E si vide quindi il fenomeno mostruoso d'una Repubblica che distrugge il suo medesimo principio proclamato legittimamente, e legalmente da un popolo fratello ed amico.

Il governo d'una repubblica avrebbe dovuto invece sostenere questo principio contro l'invasore austriaco, e farlo trionfare sul Campidoglio come era trionfato sulla Senna.

In questo modo l'influenza francese sarebbe stata un'influenza di amore e di gratitudine, l'influenza di un benefattore verso un beneficato, d'un padre sui figli, di un popolo salvatore verso un popolo redento.

Ma si volle battere una strada difficile ed assurda. Si disse che la Repubblica Romana non era che l'opera di un partito, e che all'apparire delle prime truppe Francesi la reazione avrebbe rialzato il capo superbamente e avrebbe richiamato il Pontefice.

Ma questo non avvenne come si credeva. Roma si oppose vivamente allo strabiero, e colla forza delle armi protestò contro l'infamia: con la forza dell'armi dichiarò la sua volontà ferma ed irremovibile, la sua opinione meditata, i suoi principii, le sue idee.

Che farà la Francia in tale difficile frangente? seguirà essa a battere il cammino incominciato senza temere l'infamia e l'esecrazione del mondo, senza temere di sé medesima, e per sé medesima?

La sua influenza in Italia è certamente perduta: l'intervento in Romagna non è approvato da alcun Italiano: abbiamo udito qual grido di abominazione levassero i deputati di Sardegna contro Gioberti che se ne faceva l'iniziatore.

Ora non vi ha più via di mezzo per la Francia: o seguitare nell'indegno assunto ed acquistarsi la maledizione d'Italia spiegando assolutamente la bandiera dell'assolutismo, o ritirarsi dal fallace sentiero, ed emendare gloriosamente il fallo commesso col difendere da ogni attacco la pericolante Repubblica.

Poichè gli è senza dubbio che alla prima disfatta dei Francesi sotto le mura di Roma, un esercito di Austriaci e di Napoletani violerà concordemente il territorio della Romagna, e colla forza delle bajonette porrà sul trono il decaduto Pontefice facendo perdere così assolutamente ogni influenza alla Francia, e lasciandole solo l'onta e la vergogna della mala ideata ed assurdistima intrapresa.

GIULIO D'ARIS.

## CHE TOMO DI MAZZINI!

Va là Mazzini mio che sei il gran tomo! Io ti perdono certi scappucci, perchè capisco che sei un italianone, ma d'altra parte questa volta l'hai fatta grossa! Quel povero diavolo di Oudinot ti vien a Roma da amico per soccorrerti, per difendere il popolo di Quirino e tu incautamente in luogo di baciare il salvatore d'Italia lo ricevi con quella bella grazia! Va là Mazzini mio, scusa veh! se te lo dico, ma tu non hai letto il Galateo quantunque io ti stimi brava persona. E chi ti ha insegnato ragazzo mio di rivo-

gliere i cannoni contro un tuo amico che avea la bocca aperta per baciarti, ed avea già tirato fuori il fazzoletto bianco, per non lordarti il gilet colle lagrime repubblicane che avrebbe sparse nello stringerti al seno! Come sei sospettoso Mazzini mio! Quando io ho letto quell'indirizzo del Generale Francese io ho pianto dalla contentezza, ho detto subito: la sinistra dell'Assemblea Francese ha vinto, evviva i polmoni di Ledru-Rollin! evviva Mazzini che preparerà un buon arrosto al ben venuto Francese! e tu invece mi hai mitragliato i Francesi me li hai cacciati come tanti ladri, e peggio di tutto hai scritto in grandi cartelli l'articolo V. della Costituzione Francese! Mazzini mio per carità hai bevuto forse in quel giorno dello Sciampagna? Cosa vuoi che dica adesso Messer Bonaparte il Presidente del regno... bestia che sono!... il Presidente della Repubblica francese? Ombre degli antichi padri della patria, correte al Senato, mandate un bidello a chiamar Cicerone e pregatelo per carità che improvvisi un'orazione di scusa al cittadino Oudinot; altramente la Francia sfida a duello Roma, e la Francia se cadesse nel conflitto avrebbe la spada ottantenne di Radetzky che difenderebbe il suo onore oltraggiato ma l'Italia poveretta avea un giorno uno spadone, ma anche quello è partito pel Portogallo, e l'ha lasciata deserta!...

*Oh! Dio mio!.. se cio avvenisse  
Nè Penelope nè Ulisse  
Ti potrebbero salvar!*

L'onore della Gallia è avvilito, e avvilito dal Campidoglio: che dirà Bonaparte? L'aquila di Napoleone fu schiaffeggiata dall'aquila Romana; misericordia! misericordia!

A Roma viva Iddio dopo che è partito Pio IX son divenuti tutti pazzi, le campane del Monte Santo e del Campidoglio suonano a stormo perchè si avvicinano i difensori della patria! in un governo Repubblicano si erigono le barricate per difendersi c'è i Repubblicani, fratelli cari scusatemi, dite che sono una bestia, ma voi dovete aver bevuto delle sciampagna! E quel buon uomo del Preside di Civitavecchia, che solo fra tanti matti avea il suo cervello a segno in quel giorno nefasto, guardalo là, che dopo poche ore divenuto pazzo anch'egli stampa una protesta contro i Francesi! Dio mio perchè cosa avete fatto voi nascere lo sciampagna! Figuratevi signori miei se ai Francesi non sarà saltata la mosca al naso quando si avranno sentito sullo stomaco una bomba eterna mandata dalla eterna città!... E poi non volete che la destra dell'Assemblea Francese sostenga in *virga ferrea* che a Roma c'è anarchia c'è confusione, se i Francesi appena venuti a Roma hanno sentito quel sussurro del diavolo per opera dei cannoni, quell'anarchia terribile di bombe e di razzi!... Chi sa mai cosa dirà Oudinot nel suo rapporto che farà al Ministero intorno alla visita di Roma! Dirà almeno per Dio! che non avete creanza, e qualche orecchia italiana presente all'Assemblea di Parigi dovrà almeno ingollarsi in santa pace il Decreto del Governo Francese che a lettere cubitali dichiarerà solennemente: *Che la città eterna, la città dei 7 colli la signora del Tevere e del Campidoglio ha mancato di rispetto al Nipote di Napoleone!* Va là Mazzini che sei il gran tomo!

UN RETROGRADO.

*Con questo numero si compie il secondo mese e si riaprono le associazioni. — Chi non avesse ancora pagato l'importo di esso è pregato di farlo il più presto possibile, onde si possa offrire il prodotto netto alla Patria.*